

Riqualificazione e trasformazione degli spazi collettivi scolastici in spazi pubblici aperti multifunzionali

Domenico Lungo

Introduzione

Il territorio urbanizzato contemporaneo è oggi individuato come un sistema «indefinito», privo di limiti riconoscibili, discontinuo ed eterogeneo, dove prevale essenzialmente un carattere di dispersione. Il territorio attuale del Canton Ticino presenta le condizioni riscontrabili nelle problematiche che contraddistinguono buona parte del territorio contemporaneo di recente formazione: una complessa articolazione di agglomerati urbani e aree montane, aree dinamiche e aree in declino, una «regione unica» vale a dire una realtà urbana in cui le tradizionali distinzioni tra centro e periferia, tra agglomerato e montagna si stemperano e scompaiono.

Di fronte a questa complessità territoriale, come agire per approntare un progetto urbano in grado di rispondere alle problematiche poste dallo sviluppo del territorio contemporaneo?

Il progetto dello «spazio pubblico» si impone come un tema primario della pianificazione urbana cantonale¹. Da qui la necessità di approntare un progetto di ricerca che ha come scopo verificare, e migliorare, la qualità di vita della popolazione attraverso la riqualifica urbanistica di alcune aree urbane specifiche. La scelta di concentrarsi su un ambito locale offre la possibilità di cogliere valori di individualità e peculiarità che permettono di dare valore e spessore ad una possibile riflessione progettuale teorica e di sostanziarla con problematiche reali, che si carica di significati che investono le condizioni più generali del territorio urbanizzato contemporaneo. Da una parte oggi si conta una condizione critica dei momenti aggregativi reali incalzati, se non sostituiti, dall'incontro virtuale nella piazza telematica offerta dalla rete e dal web, dove lo spazio pubblico reale perde la sua identità. Dall'altra, a questa condizione critica si contrappone una sua vera riproposizione; il tema dello spazio pubblico diventa quello del completamento della città contemporanea: nello specifico si propone di recuperare e porre l'attenzione sulle forme dello spazio di vita pubblico «aperto». Si tratta di verificare come lo «spazio pubblico aperto» possa contribuire a migliorare il benessere e la qualità di vita nella città contemporanea, attraverso una ricerca che indaghi la realtà presente e rilevi il valore, e le potenzialità, dello spazio aperto, per un uso multifunzionale e articolato.

L'obiettivo è indagare le possibili trasformazioni e potenzialità degli spazi collettivi propri delle aree scolastiche al fine di renderli dei veri e propri «spazi pubblici aperti multifunzionali» e qualificati. Si riconoscono alle scuole, e agli spazi aperti ad esse connesse, un valore e una capacità di concentrazione di attività varie. Sono luoghi di incontro e di scambio, capaci di aggregare – in tempi e modi diversi – abitanti di qualsiasi età e provenienza.

Lo scopo è di verificare tanto la possibilità di creare spazi pubblici facilmente accessibili, sicuri e attrattivi: in grado di favorire le relazioni sociali, una maggiore mescolanza di funzioni tra loro compatibili e la possibile «creazione di un sistema di spazi pubblici aperti»; quanto il modo in cui queste aree si strutturano e si legano agli spazi pubblici adiacenti.

¹ Cantone Ticino, *Piano Direttore Cantonale. Obiettivi pianificatori*, Bellinzona, 2007.

Spazi pubblici e territorio urbanizzato contemporaneo

Nella città tradizionale la piazza è lo spazio pubblico per eccellenza, uno spazio «aperto» ed «esterno». Nell'evoluzione del tessuto urbano contemporaneo spesso questo elemento manca e l'idea di vita sociale pubblica si associa ad una forma fisica «chiusa» ed «interna», spesso individuata dentro i grandi contenitori del terziario e del tempo libero. Abbiamo così una contrapposizione di concetti e termini – aperto/chiuso e esterno/interno – che offre una prima classificazione, e compresenza, di spazi per la collettività. Inoltre, nella città contemporanea, là dove essa si disperde e si frammenta, si conta la presenza di spazi aperti privi di una chiara identità formale e simbolica, i cosiddetti *terrain vague* e spazi residuali.

Quale strategia adottare per rilevare ed evidenziare il valore relazionale dello spazio pubblico in presenza di evidenti contrapposizioni e nuove forme d'uso latenti e non?

Il filosofo Daniel Innerarity² avanza e sviluppa una serie articolata di ragionamenti con lo scopo di delineare una nuova definizione di spazio pubblico. Innerarity sostiene che il concetto di spazio pubblico introduce una distinzione tra vita pubblica ed esperienza privata, anche se tale distinzione viene attualmente oscurata, per arrivare a dimostrare come il confine tra l'azione pubblica e l'intimità privata tenda ad essere sempre più labile. Afferma che il processo di progressivo deterioramento dello spazio pubblico è stato determinato dai mutamenti che hanno attraversato la città, che da luogo per eccellenza dell'affermazione dello spazio pubblico, oggi è diventato la massima espressione dell'iper-soggettivismo. Ciò che emerge dalla riflessione di Innerarity è comunque l'ineluttabilità della dimensione corale, in quanto noi esseri umani siamo nel mondo al plurale a raffronto della constatazione dell'erosione e della riduzione dello spazio pubblico aperto. Inoltre è proprio in questo senso, in questa dimensione relazionale, che la salute pubblica ha una importante dimensione collettiva che travalica la volontà del singolo e la sua capacità di autodeterminarla.

Quindi, da una parte abbiamo una continua erosione dello spazio pubblico, in termini generici; dall'altra rimane presente, e persistente, una dimensione corale, un desiderio ineluttabile di aggregazione.

Possiamo evidenziare, ancora, un'altro dualismo: da una parte oggi si osserva una condizione critica dei momenti aggregativi reali incalzati, se non sostituiti, dall'incontro virtuale nella piazza telematica dove lo spazio pubblico reale perde la sua identità. Dall'altra, lo spazio pubblico del assume la funzione di completamento della città odierna. Infatti, la richiesta di spazi dove svolgere attività pubbliche in grado di soddisfare dalle più semplici alle più innovative modalità di relazione degli abitanti è uno dei temi primari della contemporaneità. Il nuovo significato sociale legato al concetto di tempo libero determina l'esigenza di pensare, progettare e ricollocare forme articolate e multifunzionali di spazi pubblici aggregativi, non solo negli ambiti periferici ma anche in quelli consolidati ad esempio: all'interno dei nuclei storici. Per questo è necessario approntare uno studio del territorio contemporaneo con lo scopo di recuperare e porre l'attenzione sulle forme dello spazio di vita pubblico aperto.

Per «aperto» si intende un ambito, un vuoto, all'interno del tessuto urbano che diventa ricettore di attività collettive, ma «aperto» va inteso anche nell'accezione di spazio accessibile, permeabile, flessibile. Quindi, da una parte abbiamo la necessità di stabilire una connotazione ambientale e fisica, dall'altra stabilire le modalità di utilizzo e valore sociale.

In sostanza si tratta, attraverso un'indagine della realtà presente, di analizzare il ruolo, i caratteri formali, le pratiche sociali che in esso possono avere corso e le potenzialità d'uso non interamente svelate, o sfruttate, rispetto alle richieste, necessità e pratiche dell'abitare contemporaneo.

Occorre verificare come lo «spazio pubblico aperto» possa contribuire a migliorare il benessere e la qualità di vita nella città contemporanea, attraverso un uso multifunzionale e articolato.

² D. Innerarity, *Il nuovo spazio pubblico*, Roma, 2008.

Parafrasando Vittorio Gregotti, non bisogna dimenticare che lo spazio aperto di cui stiamo discutendo è non tanto ciò che oppone l'architettura al paesaggio naturale o coltivato quanto quello che concepisce lo stesso contesto geografico come una successione di grandi interni di cui il costruito, città agglomerato o singola architettura, sono elementi della sua stessa costituzione³. Quindi ragionare sullo spazio aperto implica ragionare circa l'architettura, il paesaggio, la geografia, la sociologia; significa intrecciare saperi e discipline diverse per arrivare a definire nuove modalità di organizzazioni degli spazi pubblici. Possiamo ora elencare vari approcci, e definizioni, da cui partire per definire temi e problematiche su cui innestare un'indagine.

Spazio bloccato e spazio aperto

Richard Rogers in *Città per un piccolo pianeta* cita lo studioso di teorica politica Michael Walzer in merito al modo di classificare lo spazio urbano in due distinte categorie: «spazio bloccato» e «spazio aperto». In questa differenziazione lo spazio bloccato assolve una sola funzione che è stabilita, generalmente a priori, da urbanisti tradizionalisti o promotori immobiliari. Lo spazio aperto invece è flessibile e in grado di assolvere molteplici funzioni, si è evoluto – o è stato concepito – capace di molti usi e funzioni a cui tutti possono partecipare. L'architetto inglese osserva che:

«La periferia residenziale, le lottizzazioni, i quartieri di uffici, le zone industriali, le aree di parcheggio, i sottopassaggi, gli anelli di circonvallazione, i centri commerciali, l'automobile stessa sono spazi bloccati. Le piazze affollate invece, le strade allegre di passeggio, i parchi, i mercati, i caffè sulla strada sono spazi aperti. Negli spazi bloccati transitiamo frettolosi, in quelli aperti siamo pronti a cercare a scambiare sguardi e a incontrarci, cioè ad essere partecipi della vita comune»⁴.

Entrambe le categorie, in ogni caso, svolgono la loro funzione nella vita cittadina. Da una parte gli spazi bloccati soddisfano l'esigenza contemporanea di consumo privato, e di autonomia. Dall'altra, quelli aperti ci danno qualcosa in più e ci mettono in contatto, uniscono le diverse parti della società e coltivano la tolleranza e l'identità, la consapevolezza degli altri e di sé ed il mutuo rispetto.

Carta degli spazi accessibili

*Toward and Urban Renaissance*⁵, è il titolo del rapporto finale stilato nel 1999 dall'English Urban Task Force presieduto da Richard Rogers; all'interno di questo documento sono ridefiniti alcuni principi chiave del progetto urbano contemporaneo.

Il gruppo di studio porta avanti un'idea di città compatta e ad alta densità, dove si sovrappongono tecnologia e sostenibilità e, soprattutto, pensata attorno ai suoi spazi pubblici. Rogers cerca di infondere nuovo slancio vitale alla concentrazione urbana facendo leva sulla propria convinzione che città e qualità della vita non siano concetti incompatibili, a meno di non continuare a privilegiare, nello sviluppo urbano, solamente le necessità del singolo, trascurando le più ampie necessità sociali e collettive. Rogers reinterpreta, in chiave di sviluppo sostenibile urbano il modello della città ad alta densità; una città socialmente diversificata e poggiata su alcuni punti fondamentali: la vicinanza, la buona qualità dello spazio pubblico, la presenza del

³ V. Gregotti, *Geografie Intenzionali*, in «Casabella», n. 614, 1994, p. 5.

⁴ R. Rogers, *Città per un piccolo pianeta*, Milano, 1997, p. 19.

⁵ *Toward an Urban Renaissance*, a report by the Urban Task Force, London, 1999. Cf. anche R. Rogers, *Towards a Strong Urban Renaissance, An independent report by members of the Urban Task Force*, chaired by Lord Rogers of Riverside, London, 2005.

paesaggio naturale, l'utilizzazione delle nuove tecnologie e la protezione della campagna dallo sviluppo urbano.

Nel suo pensare un modello di città sostenibile Rogers pone l'accento su un aspetto trascurato: il rapporto, e soprattutto il passaggio graduale, tra spazio pubblico e privato.

In questo senso si propone un approccio progettuale che, operando sul tessuto urbano, come primo atto prevede di compilare una «carta degli spazi accessibili al cittadino», approntare un progetto urbano per un sito o una zona, (sia che si tratti di un'area libera ma inquinata o verde, oppure del recupero di un edificio residenziale o di un'area urbana). obiettivi questi stessi criteri permettono di valutare le diverse proposte. Nello specifico gli obiettivi e scopi da considerare sono i seguenti:

- *lo spazio pubblico*: la priorità deve essere data al progetto dello spazio pubblico. Gli spazi pubblici dovrebbero trasmettere un senso di sicurezza e di comunità;
- *l'accesso e permeabilità*: uno spazio pubblico indirizzato agli utenti dovrebbe privilegiare il movimento di pedoni e ciclisti. La dipendenza dall'automobile dovrebbe essere minimizzata e incrementata l'integrazione con il trasporto pubblico;
- *il mix funzionale*: l'integrazione di attività e usi diversi dovrebbe essere incoraggiata sia all'interno degli edifici, sia nelle strade, sia negli isolati urbani sia all'interno dei quartieri;
- *edifici sostenibili*: gli edifici, il verde e gli spazi pubblici dovrebbero essere progettati e realizzati a un elevato livello di standard, sia dal punto di vista estetico che strutturale;
- *responsabilità ambientale*: il suolo deve essere considerato una risorsa scarsa e limitata.

I progetti di sviluppo dovrebbero migliorare l'ambiente, non solo limitarne i danni, dovrebbero rispettare la biodiversità, utilizzare le risorse rinnovabili e limitare il ricorso a quelle non rinnovabili.

Il carattere della densità

La densità non è soltanto un parametro quantitativo e numerico per valutare gli edifici ma è anche un termine di raffronto sociale e ambientale; un campo d'indagine ad esso correlato è certamente quello della prossemica.

La prossemica è una disciplina che studia che cosa siano lo spazio personale e sociale e come l'uomo li percepisce, il termine è stato coniato alla fine degli anni '60 dall'antropologo americano Edward T. Hall⁶. In semiotica e semiologia la prossemica si occupa dell'uso e della gestione umani dello spazio: delle distanze che gli individui pongono tra loro – per allontanarsi o avvicinarsi – nelle interazioni quotidiane così come negli spazi abitativi e urbani.

Edward T. Hall parla di «distanza sociale», intesa come lo spazio che intercorre tra individuo e gruppo sociale di appartenenza, superata la quale si perde il contatto fisico e psicologico con il gruppo. Ogni cultura, e ogni individuo appartenente, esprimono particolari significazioni dello spazio che determineranno tipi di segnali ambientali o comportamentali. Qualsiasi struttura urbana basa la sua organizzazione sull'incontro, anzitutto fisico, tra le persone. I rapporti faccia a faccia e l'incontro nella quotidianità rappresentano ancora oggi un elemento irrinunciabile per gran parte delle attività lavorative o di svago. La qualità urbana di una città è sicuramente misurata dalla semplicità con cui avvengono queste relazioni e si rapporta direttamente alla vicinanza tra persone e attività e, dunque, a una densità che non potrà essere troppo bassa, ma che non dovrà nemmeno arrivare mai al sovraffollamento.

La *mixité*, o «diversità urbana» è oggi un requisito necessario di qualsiasi intervento ad alta o media densità e spesso rappresenta, nella realizzazione di nuove espansioni residenziali, un imprescindibile fattore di successo. Dunque, densità e diversità sono le variabili inscindibili di ogni agglomerato urbano:

⁶ E. T. Hall, *The Hidden Dimension*, N.Y. Doubleday, 1966.

«le forti concentrazioni di persone sono una delle condizioni necessarie di una fiorente diversità urbana; e ne consegue che nei quartieri dove la gente abita deve esserci una forte concentrazione di abitazioni sul suolo a ciò destinato. In mancanza di un numero sufficiente di persone, gli altri fattori che influenzano l'intensità e la localizzazione della diversità non avrebbero gran che su cui agire»⁷.

Benessere e qualità urbana

In *Progettare la Città* Kevin Lynch sostiene la stretta connessione tra il tema della qualità urbana e il benessere inteso come accessibilità per il cittadino ai beni e alle risorse e che perciò concerne tutti gli spazi di vita dell'uomo (l'ambiente, il lavoro, la mobilità, l'istruzione e la salute) legati alle caratteristiche e alla capacità prestazionali di un determinato contesto. La prestazione è dunque misurata in funzione del rapporto esclusivo con la forma della città. La qualità di un luogo dipende quindi dall'interrelazione tra il luogo e la società che ne fa uso. Le relazioni prestazionali possono allora esplicarsi attraverso:

- *la vitalità*, vale a dire la capacità della forma dell'insediamento di sostenere le funzioni vitali, le necessità biologiche degli esseri umani;
- *il significato*, cioè la percezione spazio-temporale dell'insediamento da parte dei suoi abitanti;
- *la coerenza*: ossia il grado in cui la forma e la disponibilità di spazio risponde alle azioni che le persone quotidianamente intraprendono o desiderano intraprendere;
- *l'accessibilità*: ovvero la possibilità di raggiungere altre persone, attività, risorse, servizi, informazioni o luoghi. Essa comprende anche la qualità e la varietà degli elementi che possono essere raggiunti;
- *il controllo*: cioè la misura in cui l'uso e l'accessibilità ai luoghi sono controllati da quanti ne fanno uso perché vi lavorano o vi abitano.

Il paesaggio come spazio pubblico contemporaneo

L'architetto spagnolo Iñaki Abalos indaga e approfondisce il nesso e relazione fra architettura e paesaggio⁸. La sua è un'interessante riflessione sul carattere fondamentale, la città e la società contemporanee, del nesso fra l'architettura e il paesaggio. Possiamo definire la sua come una vera e propria rifondazione, e un arricchimento, dell'architettura del paesaggio. Il progetto di architettura che si avvicina sempre più al progetto di paesaggio deve prendere in considerazione le attività, i desideri e le possibilità dell'uomo nella loro dimensione sia ambientale sia storica. Il paesaggio che, nella sua accezione estetica ed ecologica, diventa il nuovo e vero «spazio pubblico contemporaneo» ossia il soggetto del progetto di trasformazione del territorio.

Il progetto di architettura del paesaggio incide sulle relazioni spaziali e sui rapporti tra gli edifici e la città soprattutto attraverso la progettazione degli spazi pubblici, gli spazi che si configurano come luoghi risolutivi della discontinuità diffusa. Su queste premesse Abalos definisce cinque nuovi ambiti di riflessione su cui fondare la nuova architettura del paesaggio, che si riferiscono rispettivamente:

- alle tecniche costruttive che definiscono la disciplina e ne determinano l'effetto estetico;
- alle tecniche analitiche e progettuali che fondano il nuovo «progetto del progetto»;
- alle implicazioni antropologiche ed ecologiche della concezione del paesaggio
- alla relazione che l'architettura del paesaggio stabilisce con la cultura contemporanea – con l'arte, la scienza e la filosofia – e con la propria storia.

⁷ J. Jacobs, *Death and life of Great American cities*, New York, 1961, trad. it. *Vita e morte delle grandi città*, Torino, 2000, p. 191.

⁸ I. Abalos, *Atlas Pintoresco*, vol. 1., *El Observatorio*, Barcellona, 2005.

È quindi necessario proporre una ricomposizione della città contemporanea che passi attraverso la ridefinizione dello spazio pubblico che superi le dicotomie aperto-chiuso, esterno-interno, piuttosto per giungere al concetto di multifunzionalità degli spazi pubblici, in grado d'accogliere attività e utenti vari in tempi e modi diversi e articolati.

Di conseguenza il disegno degli spazi aperti pubblici e privati, parchi e giardini, è oggi da mettere in relazione con il paesaggio, inteso come concetto che denota qualità compositive ed estetiche.

Quale spazio pubblico aperto

L'architetto portoghese Alvaro Siza spiega in termini semplici e chiari il modo con cui ha affrontato la progettazione della scuola d'infanzia João de Deus a Penafiel:

«Ho pensato molto al movimento dei bambini. Ho dovuto fare una specie di regressione alla mia infanzia, per pensare come amavo giocare. Ho anche parlato con i professori e ho visitato alcune scuole dello stesso tipo. Ho osservato i movimenti dei bambini durante le ore di classe e durante le pause. E questo ha cambiato molte cose rispetto al semplice rettangolo del progetto originario. Una delle mie preoccupazioni è stata quella di ottenere un grande spazio, dove potessero sostare o giocare, e dove fosse possibile anche tenere un'assemblea o proiettare un film la sera»⁹.

Fin dall'inizio il progettista si è preoccupato di relazionarsi con le aspettative e i desideri dei futuri piccoli utenti, ma soprattutto si è preoccupato di pensare ad uno spazio aperto in grado di accogliere molteplici attività. È, questo, un esempio che esplicita in modo chiaro il tema che lo studio vuole farsi carico. Le scuole sono luoghi che, per la loro capacità di attrarre utenti differenziati, si rivelano catalizzatori dell'appropriazione dello spazio urbano da parte dei cittadini, in particolar modo da parte dei bambini. Attraverso la pratica si educa alla conoscenza e all'appropriazione dello spazio esterno, un processo fondamentale dello sviluppo psicofisico del bambino. Questi spazi pubblici aperti devono, inoltre, accogliere, soprattutto, le tipologie d'utenti più deboli (come i bambini e gli anziani) o quelli più svantaggiati (come i portatori di handicap gli immigrati, ecc.).

Nella pratica quotidiana, in questi luoghi si compie un tentativo di appropriazione spontanea dello spazio da parte degli abitanti che continuamente testano, inventano, e stabiliscono, nuove forme d'uso e abitabilità. Si tratta di una richiesta di un uso diverso dello spazio, ma non sempre questi luoghi sono in grado di ospitare e ricevere queste necessità e richiesta di usi differenziati. C'è da chiedersi se questo dipende dalla conformazione di questi ambiti, dal disegno del suolo, dalle relazioni fisiche con il contesto e con il tessuto urbano in cui sono inseriti, dalla possibilità e dalla facilità di accesso, dalle delimitazioni fisiche, dai regolamenti scritti, o altri fattori di diversa natura.

La scuola, in ogni caso, conserva una fondamentale e imprescindibile centralità nella routine e nell'organizzazione delle pratiche sociali quotidiane delle diverse popolazioni urbane: persino l'organizzazione della vita degli adulti – non solo quella dei bambini – s'incardina nella maggior parte dei casi sulla scuola, e sugli spazi aperti ad essa collegati, almeno in alcuni momenti particolari della giornata. Questi diventano ambiti urbani essenziali per l'abitabilità locale, agiscono da catalizzatori delle attività sociali e ciò è dovuto anche alla carenza di veri e propri spazi pubblici nei quartieri residenziali.

Spesso le scuole, costituiscono le uniche istituzioni presenti sul territorio e sono automaticamente investite di un ruolo multifunzionale pur non disponendo di spazi collettivi efficienti.

Occorre in primo luogo analizzare lo stato di fatto, individuare una tipologia della forma, del carattere, degli usi e degli elementi costruttivi dello spazio pubblico scolastico, con lo scopo di

⁹ P. A. Croset, *La svolta di Penafiel. Una conversazione con Alvaro Siza*, in «Casabella» n. 579, 1991, p. 20.

stilare delle possibili categorie, rilevare differenze o similitudini in aree e contesti urbani diversi. Si tratterà, poi, d'extrapolare dall'analisi alcuni modelli significativi per condizioni critiche e potenzialità di trasformazione, con lo scopo finale di proporre delle soluzioni operative utili a testare le possibili mutazioni nell'uso e nel significato di questi spazi. Per esempio, si potranno applicare i criteri legati alle relazioni di prossimità all'organizzazione delle distanze adeguate alle esigenze della mobilità pedonale; ai modi in cui il quartiere è collegato agli spazi delle istituzioni indagati e alla possibile creazione di un sistema di spazi pubblici aperti, alla strutturazione e al legame con spazi pubblici adiacenti esistenti o potenziali.

Possibili strategie

Di seguito sono illustrati due esempi di possibili strategie di intervento. Sono esposte teorie e applicazioni concrete che ci suggeriscono riflessioni e approcci metodologici utili e confacenti al tema indagato.

Playgrounds

Aldo van Eyck, tra il 1947 e il 1978, realizza ad Amsterdam 735 *playgrounds*, piccole superfici organizzate in maniera semplice per il gioco dei bambini, distribuite in tutta la città e collocate negli spazi intermedi compresi fra edifici o tra gli edifici e le strade.

Van Eyck esprime attraverso questi suoi interventi la sua idea di architettura della comunità, dove una particolare attenzione è riservata alla realizzazione di luoghi di incontro (*meeting places*), spazi aperti pronti ad accogliere diverse forme di relazione sociale in pubblico, collocati tra (*inbetween*) gli spazi privati delle abitazioni.

L'aspetto interessante della proposta di Aldo van Eyck è la strategia complessiva di *inbetweening* in relazione alla quale è stata concepita e condotta un'operazione pervasiva di sistemazione e recupero di innumerevoli spazi residuali trasformati in spazi pubblici aperti. Da quest'esperienza si può mutuare e declinare alla nostra contemporaneità il tema del *filling*, il riempimento del vuoto, che consiste nel conferire significati e funzioni diverse e nuove al disordine di spazi aperti non necessariamente residuali. Spazi pubblici aperti che quindi diventano flessibili e adattabili a nuove esigenze di vita. Sono, questi, interventi che riguardano la sistemazione dello spazio fisico ma che, soprattutto, innescano un processo di riconoscimento delle nuove possibilità che si determinano a seguito dell'intervento, di significazione nuova e di cura progressiva di questi spazi da parte degli abitanti. È, questo, un processo incrementale volto al recupero attraverso una strategia di intervento che prevede:

- un'azione selettiva nell'individuare gli spazi su cui intervenire;
- una programmazione delle azioni inizialmente necessarie ad attivare attenzioni e a innescare processi di riconoscimento e pratiche d'uso possibili;
- una progressiva azione di sistemazione diacronica dei singoli spazi progressivamente riconosciuti e intercettati dalle pratiche sociali;
- un'estensione pervasiva della sistemazione di spazi diversi, una prospettiva che prevede una dilatazione della geografia del recupero urbano degli spazi aperti.

Questa strategia d'intervento si concretizza nelle seguenti forme:

- in interventi minimi di adeguamento sullo spazio fisico e in un'infrastrutturazione misurata;
- nell'immissione di spazi residuali nel circuito delle pratiche sociali;
- in interventi sullo spazio fisico essenziali, ben individuati e organizzati in modo pertinente rispetto alle istanze di abitabilità latenti ma comunque intercettabili.

A questo punto possiamo affermare che, oggi, per attivare l'azione incrementale di recupero e riqualificazione del patrimonio diffuso degli spazi aperti residuali e per la realizzare spazi comuni disponibili a usi, necessità, soggetti e temporalità diverse occorrono:

- approfondimenti analitici per evitare un'apertura astratta e indeterminata degli spazi alle pratiche sociali;
- un'interpretazione delle reali domande di'abitabilità;
- formulazioni di congetture sulle attività possibili da parte delle diverse popolazioni urbane.

Possiamo considerare iniziali queste tre fasi e impostare su di esse l'indagine e lo studio delle problematiche urbane e sociali con cui siamo quotidianamente confrontati.

Town Design

In *Town Design*, Frederick Gibberd¹⁰ fornisce un manuale in cui raccoglie architettura, *landscape* (disegno del paesaggio) e disegno delle strade, discipline che, tutte assieme, concorrono a disegnare la «scena urbana». Una scena urbana possiede un'omogeneità pittorica, è costituita da elementi semplici (dagli edifici alle lampade che la illuminano) perciò, se ogni elemento deve avere un valore formale, è soprattutto la composizione – la somma di questi elementi – che determina una *new scene*, una *urban composition*.

L'arte del *town design* è principalmente interessata alla definizione dello spazio, in special modo alla contrapposizione degli spazi aperti alla masse edilizie. Nella definizione del *master plan* che struttura pieni e vuoti e che conferisce un carattere unitario alla città, Gibberd indica alcuni elementi complessi come la *Neighborhood unit*, il *town centre*, le *aree industriali*, ciascuno dei quali può essere studiato come combinazione di più parti o come unità compositiva ad una scala più ampia. La *Neighborhood unit*, o unità di vicinato ha: «[...] lo scopo di progettare la residenza urbana nella forma di una unità di vicinato è di dare la possibilità all'unità familiare, se lo desidera, di comporre con altre famiglie una comunità che ha contatti sociali definiti e riconoscibile identità fisica».¹¹ Si individua nel vicinato una formazione urbana spontanea, in genere priva di una forma e di un'organizzazione predefinite. Di solito è incorporata entro parti di città esistenti ed è sempre possibile riconoscere alcune dotazioni urbane ricorrenti come la scuola, la chiesa e le aree verdi attrezzate per il gioco dei bambini. Riguardo al ruolo attribuito alla scuola nel *Neighborhood unit*, essa costituisce il centro fondamentale della socialità locale; per questo, e per evidenti esigenze funzionali, essa diventa il centro fisico di un insediamento che le si sviluppa intorno, secondo una dimensione definita. Questa condizione pare presentarsi anche in Ticino.

Un altro concetto legato alle *Neighborhood unit* è quello di «unità di vicinato», dove le dimensioni e la forma dell'insediamento sono definite considerando in primo luogo le relazioni di prossimità che permettono lo svolgimento delle attività quotidiane senza ricorrere all'uso dei mezzi di trasporto: l'insediamento e i singoli spazi sono concepiti in modo tale da favorire gli spostamenti pedonali.

Una rilettura contemporanea di questo principio fondamentale di organizzazione dell'unità di vicinato può conservare ancora qualche interesse rispetto all'individuazione di alcune possibili strategie di riorganizzazione degli insediamenti. Si può pensare una verifica delle ipotesi di trasformazione di questi spazi che consenta d'applicare i criteri legati alle relazioni di prossimità nei termini di una organizzazione delle distanze adeguate alle esigenze della mobilità pedonale (ad esempio, come il quartiere è collegato agli spazi delle istituzioni indagati e come questi si strutturano rispetto ad altri spazi della collettività di quartiere adiacenti).

¹⁰ F. Gibberd, *Town Design*, Londra, 1953.

¹¹ *Ibid.*, p. 255. A questo proposito cf. anche L. Gauvin, É. Robitaille, M. Riva, L. McLaren, C. Dassa, L. Potvin, *Conceptualizing and Operationalizing Neighbourhoods: The Conundrum of Identifying Territorial Units*, in «Revue Canadienne de Santé Publique», Supplement, Vol. 98, 1, 2007, pp. 18-26.

Conclusioni

Nella definizione di territorio urbanizzato contemporaneo si usano spesso termini articolati neologismi, ma i molti aggettivi con cui è connotato, una proliferazione di termini spesso intercambiabili tra loro, hanno determinato un depauperamento di significato, spesso anche a scapito della complessità del concetto. Questa proliferazione implica la compresenza di narrazioni equivalenti, posizioni teoriche paritetiche, che rendono difficile qualsiasi forma di indagine dell'apparato teorico coerente e solida e inibiscono la capacità descrittiva dei fenomeni in atto, indispensabile per definire teorie e pratiche del progetto urbano.

Gli ambiti territoriali nei quali si interviene oggi, sembrano perdere le connotazioni regionali, così come sono mutati i tradizionali criteri d'identità e appartenenza, complicati da un'incessante mobilità. Se ne deduce che le differenziazioni territoriali si leggono, oramai, ad una scala allargata, più vasta di quella locale. È in questa dilatazione fisica che ci si muove e si vive e si riconosce un'indeterminatezza di questa dilatazione; per questo si seziona, si opera un «ritaglio territoriale», un «ritaglio tematico», l'atto più sostanziale di ogni progetto di città.¹²

Operare un «ritaglio territoriale», concentrarsi su un ambito specifico, significa assumere l'esistente come la condizione essenziale per approntare una strategia progettuale che a fronte di una generica urbanizzazione, attuata o teorizzata, propone il recupero e la valorizzazione dei luoghi nella loro individualità e identità. Assumere l'esistente come luogo del progetto iscrive l'esistente stesso nell'universo della descrizione. Nel contesto di questa riflessione, «descrivere» significa far emergere nella loro piena identità i caratteri strutturali dell'ambiente costruito. È opinione diffusa che oggi sia utile e necessario tornare a osservare con maggior precisione possibile il territorio, considerare l'osservazione e la descrizione strumento indispensabile e momento principale per indagare, e precisare, le forme e i processi che ne hanno determinato la trasformazione e i mutamenti. Si pensa quindi di allestire un insieme di operazioni di rilievo, ascolto, descrizione e interpretazione. Il contesto indagato diventa un laboratorio, un luogo del quale fare esperienza, e a partire dal quale, progressivamente, riconoscere e delineare alcuni aspetti generali del territorio contemporaneo.

¹² M. Zardini (a cura di), *Manuel de Solà - Progettare città/Designing Cities*, in «Lotus Quaderni Documents», Milano, 1999.